

TRE-GIORNI DEI PRESBITERI E DEI DIACONI, 12-14 GENNAIO 2026

SINTESI

CONSIGLI E CORRESPONSABILITÀ

1. Forte bisogno di formazione (preti e laici)

È il punto più ricorrente e condiviso: senza formazione non c'è corresponsabilità reale, ma solo adempimenti formali.

- Formazione dei preti, in particolare dei parroci moderatori delle Unità pastorali: non solo tecnica, ma pastorale, umana e spirituale.
- Formazione dei laici dei Consigli: spesso non è chiaro il senso ecclesiale del loro ruolo né la finalità evangelizzatrice dei Consigli.
- Necessità di una formazione sulla corresponsabilità, sul discernimento comunitario e sul metodo del "consigliarsi".
- Utilità di percorsi strutturati e coordinati a livello diocesano, con possibilità di formazione capillare nei territori.
- Valorizzazione della Scuola di teologia e di esperti esterni per sostenere competenze e visione ecclesiale.
- La formazione non può essere solo "procedurale": serve anche un minimo comune progetto ecclesologico e una lettura condivisa della società, non limitata alla sola "frequenza liturgica". In particolare:
 - comprendere i linguaggi spirituali oggi presenti (anche fuori dai percorsi ecclesiali);
 - trovare "fessure" per incontrare il mondo adulto (anche femminile), oltre alle cerchie già vicine.

2. Chiarezza sul senso e sul metodo dei Consigli

Molti interventi insistono su questo nodo.

- Chiarire l'orizzonte di senso: i Consigli non servono per "gestire problemi", ma per discernere insieme in vista della missione e dell'evangelizzazione.
- Necessità di ODG chiari, preparati, con una segreteria o un'equipe che li sostenga.
- Importanza di un buon metodo: ascolto, confronto, valutazione pastorale, proposta.
- Evitare la confusione tra Consiglio Pastorale (CP) e Consiglio per gli Affari Economici (CPAE):
 - CP → rappresentatività, pluralità, spiritualità
 - CPAE → competenze e professionalità specifiche
- Riconoscere il Consiglio come luogo di continuità pastorale, soprattutto nei passaggi tra parroci.
- Attenzione al rischio di una retorica dell'ascolto che non arriva a scelte: "ascoltare... ma bisognerà pur decidere". Il metodo sinodale è autentico quando:
 - porta a decisioni progressive (migliorabili in itinere);
 - evita di aspettare condizioni ideali ("quando cambierà tutto") per poi essere travolti dal peggio;
 - contrasta il "si è sempre fatto così" già denunciato in *Evangelii Gaudium*.

3. Corresponsabilità come stile ecclesiale (non come delega)

È emersa una visione condivisa, ma anche le fatiche.

- La corresponsabilità richiede tempi, pazienza e maturazione: non è immediata.

- Persistono resistenze:
 - nei preti (centralismo, difficoltà a delegare, carico burocratico);
 - nei laici (paura della responsabilità, abitudine al "si è sempre fatto così", scarsa preparazione).
- La responsabilità decisionale resta del parroco, ma il discernimento è realmente comunitario.
- Necessità di crescere in una spiritualità ecclesiale di appartenenza al Popolo di Dio, superando individualismi e campanilismi.
- Integrazione (Casaroli): la corresponsabilità non è solo "coinvolgimento", ma responsabilità comune percepita e praticata ("quod omnes tangit..."). Il criterio di verifica è se:
 - non si creano "piccoli mondi" ben organizzati ma chiusi (giardini con alte mura);
 - la partecipazione "circola", viene sentita come bene comune e non come compito di pochi.
- Nota delicata: va curata anche la conversione di mentalità sul rapporto tra consultivo e deliberativo. Il continuo ribadire "tutti possono parlare ma decide uno solo" può diventare scoraggiante e va trattato con intelligenza ecclesiale, perché tocca il *sensus Ecclesiae* e la qualità della comunione.

4. Attenzione alle realtà piccole e fragili

Tema molto condiviso.

- Difficoltà oggettiva a costituire e mantenere Consigli nelle parrocchie piccole.
- Bisogno di vicinanza concreta della diocesi, specialmente per:
 - gestione dei beni e degli immobili (anche artistici);
 - aspetti amministrativi, utenze, assicurazioni, spese comuni.
- Valutazione condivisa: fare con quello che c'è, senza scoraggiarsi né inseguire grandi numeri.
- Importanza di non generalizzare, ma di accompagnare i contesti con criteri di equilibrio.
- Essendo una diocesi "sostanzialmente piccola", non è impossibile creare un sentire pastorale comune, capace di sostenere chi deve avviare le scelte e rendere meno fragile l'azione nei territori.

5. Ruolo decisivo degli Uffici di Curia

Ampia convergenza su questo punto.

- Gli Uffici non solo come "sportelli", ma come servizio pastorale itinerante, capace di:
 - andare nei territori, incontrare i Consigli, sostenere parrocchie e UP più fragili.
- Utilità di una équipe diocesana di accompagnamento dei Consigli: non per controllo, ma per collegamento, scambio di buone pratiche, incoraggiamento.
- Valorizzazione delle schede di lavoro diocesane, adattandole alle realtà locali.
- Gli strumenti e le strutture sinodali funzionano non solo se "ben regolati", ma se alimentano entusiasmo e partecipazione reale; perciò il supporto diocesano deve aiutare soprattutto a far crescere il *sensus ecclesiae* e la fiducia reciproca.

6. Comunità inclusive e rappresentative

Tema presente soprattutto nei gruppi più sensibili al cambiamento culturale.

- Importanza di Consigli che siano espressione reale delle comunità, non solo di "addetti ai lavori".
- Inclusione delle diverse culture ed etnie presenti nelle parrocchie e UP, come ricchezza e non come problema.
- Centralità di persone spiritualmente accompagnate, non solo competenti.
- Inclusione significa anche non chiudersi nei soli "praticanti": occorre intercettare domande e percorsi spirituali presenti soprattutto tra i giovani (anche fuori dai canali ecclesiali) e trovare vie per entrare in dialogo con il mondo adulto, evitando che i Consigli diventino luoghi "per pochi".

VIVERE E FORMARSI ALLA CARITÀ

1. La carità come dimensione evangelizzatrice, non solo assistenziale

È il punto teologico-pastorale più unanime.

- La carità è annuncio del Vangelo: i poveri non sono solo destinatari di aiuti, ma luogo privilegiato dell'incontro con Cristo.
- Forte richiamo a non ridurre la carità a:
 - semplice distribuzione di beni;
 - risposta emergenziale;
 - gesto individuale o improvvisato.
- Rischio segnalato: creare un fossato tra Vangelo e poveri, con una Chiesa percepita come spazio di devozione per "anime pure", distante dalla carne della storia.
- Centralità della testimonianza evangelica, anche in contesti complessi (migrazioni, pluralismo religioso, tensioni culturali).
- Idea condivisa che la più grande povertà sia non conoscere Dio, senza spiritualizzare né sminuire le povertà materiali e sociali.
- Forte invito a ridire la fede con parole anche sociali, valorizzando strumenti come *Dilexi te*.

2. Educarsi a uno sguardo più ampio sulle povertà

Molti interventi convergono sull'allargamento dello sguardo.

- Accanto alle povertà materiali emergono:
 - povertà relazionali (solitudine, anziani, persone isolate);
 - povertà spirituali (giovani, sfiducia, smarrimento);
 - povertà sommerse (famiglie fragili, persone non intercettate);
 - povertà di salute, di speranza, di futuro;
 - povertà che "fanno paura" (dipendenze, disagio psichico, migrazioni);
 - povertà ecclesiali (solitudine dei preti, fragilità delle comunità).
- Denuncia di un clima culturale dominato dalla paura e dal bisogno di sicurezza, che genera esclusione, stigmatizzazione e logiche di respingimento.
- Necessità di educare comunità e operatori a uno sguardo più benevolo, profetico e realistico.
- Attenzione a non cadere:
 - negli inganni degli "approfittatori";
 - in una carità ingenua o disorganizzata;
 - in giudizi sommari che colpiscono interi gruppi (immigrati, giovani...).

3. Dal dare cose all'accompagnare persone

Linea molto condivisa.

- Valorizzazione dei Centri di ascolto come passaggio decisivo:
 - dall'aiuto materiale
 - all'accompagnamento umano, spirituale e pastorale.
- La carità vera passa da:
 - ascolto reale;
 - presenza continuativa;

- relazione;
- corresponsabilizzazione (non sostituirsi, ma sostenere la dignità).
- Forte richiamo alla carità spirituale, propria del ministero presbiterale:
 - preghiera;
 - intercessione;
 - consolazione;
 - perdono;
 - accompagnamento.
- I poveri non sono solo "oggetto" di azione, ma interlocutori di una relazione che genera fede.

4. Caritas: nodo essenziale ma da rafforzare e coordinare

Ampia convergenza su questo tema.

- La Caritas parrocchiale e di UP è riconosciuta come strumento essenziale, ma:
 - non sempre strutturata;
 - talvolta ridotta alla sola distribuzione alimentare.
- Necessità condivisa di:
 - rafforzare il collegamento tra Caritas parrocchiali e Caritas diocesana;
 - migliorare comunicazione e coordinamento;
 - disporre di strumenti comuni (banche dati, sistemi condivisi).
- Utilità di:
 - parrocchie "pilota";
 - un vademecum pratico per l'avvio e l'accompagnamento;
 - formazione specifica degli operatori.
- Attenzione a non identificare tutta la carità diocesana con la sola Caritas, valorizzando anche altre esperienze e figure presenti sul territorio.

5. Fare rete: Chiesa, istituzioni, associazioni

Punto molto condiviso e pragmatico.

- La carità non deve sostituirsi alle istituzioni, ma collaborare con esse e sollecitarle alle loro responsabilità.
- Importanza del lavoro in rete:
 - tra parrocchie, UP e vicariati;
 - con associazioni ecclesiali e laiche;
 - con il volontariato e il mondo del lavoro.
- Particolare attenzione a emergenze strutturali:
 - abitazione (canoniche vuote, gestione coordinata);
 - bollette (fondi comuni);
 - lavoro (inserimento di persone svantaggiate).
- Il lavoro di rete è visto come:
 - garanzia di serietà;
 - protezione da abusi;
 - segno di carità adulta e credibile.

6. Sobrietà e condivisione nella vita dei preti

Tema sentito con forte realismo.

- Consapevolezza diffusa che:
 - lo stipendio del prete è oggi insufficiente;
 - i costi di vita (casa, auto, spostamenti) sono elevati;
 - la carità economica personale ha margini molto ridotti.
- Questo genera talvolta fatica, frustrazione e senso di impotenza.
- Resta però un richiamo condiviso a:
 - uno stile di sobrietà;
 - rinunce volontarie;
 - condivisione fraterna tra preti.
- Forte attenzione alla povertà dei preti stessi:
 - solitudine;
 - stanchezza;
 - fragilità.
- La carità è vista anche come cura reciproca del presbiterio.

7. Il ruolo dei diaconi

Linea chiara, con alcune criticità.

- I diaconi sono riconosciuti come:
 - figure chiave nel servizio ai poveri, ai soli, agli ammalati;
 - "sentinelle" delle povertà del territorio.
- Esigenza condivisa di:
 - una formazione più integrata (non solo teorica);
 - maggiore equilibrio tra liturgia, annuncio e carità;
 - lavoro di équipe e formazione permanente.
- Necessità di far nascere un desiderio concreto di servizio, di "sporcarsi le mani", accanto allo studio.
- La liturgia resta sorgente della carità, non suo sostituto.

8. I poveri ci evangelizzano

Prospettiva fortemente condivisa.

- La carità autentica non è solo "fare per", ma lasciarsi convertire da.
- Il povero:
 - evangelizza;
 - orienta la predicazione;
 - prepara alla celebrazione;
 - rivela il volto di Cristo.
- Se il povero non ci evangelizza, manca qualcosa di essenziale al nostro Vangelo.

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL VESCOVO

1. Direzione chiara e strumenti da consolidare

- Dalla Tre-giorni emergono convergenze significative che indicano una direzione comune.
- Priorità agli strumenti ecclesiali da rafforzare e strutturare:
 - presenza reale dei Consigli;
 - modalità operative chiare;
 - formazione continua;
 - équipe di accompagnamento;
 - ruolo qualificato degli Uffici di Curia.
- C'è una consapevolezza diffusa che va valorizzata e accompagnata.

2. Lo sfondo ecclesiale: comunione, partecipazione, sinodalità

- Riferimento esplicito a Evangelii Gaudium, nell'orizzonte del Concilio Vaticano II, ripreso da Papa Leone.
- Chiesa: comunione, partecipativa, sinodale.
- Indicazioni operative:
 - non aver paura di decidere insieme;
 - evitare improvvisazioni;
 - tornare sui processi;
 - coinvolgere le persone;
 - valorizzare strumenti già esistenti (Consigli, Consultori, Vicari).
- Il discernimento non elimina la decisione: a un certo punto si deve decidere, come nel cammino di Gesù.

3. Formazione come processo lungo e necessario

- Le fatiche di preti e laici sono riconosciute come reali e comprensibili.
- La formazione alla corresponsabilità è un cammino già avviato da anni (nove anni), da continuare con perseveranza.
- La maturazione ecclesiale richiede tempo, ma non va interrotta.

4. Carità: sobrietà, fraternità, testimonianza

- Riconoscimento della fraternità presbiterale e della disponibilità alla condivisione.
- Consapevolezza di uno stipendio non adeguato all'inflazione: i preti non vivono da ricchi.
- Forte valore testimoniale della sobrietà concreta (es. stile di vita, uso delle auto).
- La testimonianza passa prima dallo stile che dalle parole.

5. Giustizia e carità: una distinzione necessaria

- Richiamo all'insegnamento di Paolo VI:
 - non si fa per carità ciò che è dovuto per giustizia;
 - ciò che è diritto va tutelato dalle istituzioni;
 - compito della Chiesa è anche sollecitare le istituzioni.
- La carità non può sostituire la giustizia né legittimare carenze strutturali.

6. Prossimità come criterio decisivo

- La Caritas italiana non pratica le adozioni a distanza perché non sono uno strumento di prossimità.
- Gli strumenti caritativi devono:
 - salvaguardare la prossimità territoriale;
 - operare attraverso gli organismi ecclesiali concreti (Caritas diocesana, associazioni, iniziative della Chiesa italiana).
- Importanza di rispettare i diversi livelli di intervento: non tutto può essere affrontato da una singola realtà.

7. Carità e missione: il vicino e il lontano

- La carità è inseparabile dalla missione.
- La prossimità include anche il lontano:
 - attenzione al mondo;
 - informazione;
 - lettura di riviste missionarie;
 - sensibilità verso situazioni internazionali (es. Gaza).
- Educare a uno sguardo ecclesiale universale.

8. Un metodo condiviso per la carità

- Ripresa del metodo indicato dall'Assemblea dei vescovi su Evangelizzazione e testimonianza della carità:
 1. Ascoltare
 2. Osservare e approfondire
 3. Discernere e scegliere
- Il discernimento è comunitario:
 - si guarda ai "pani che abbiamo";
 - si leggono le reali esigenze;
 - si scelgono segni possibili e sostenibili.

9. Indicazioni operative concrete

- Caritas parrocchiale: indicazione del 10% del bilancio parrocchiale.
- La carità si impara: necessità di educazione progressiva.
- Importanza dei segni:
 - non risolvono tutto,
 - ma indicano una direzione (es. Arginone come centro di accoglienza).
- Valorizzazione di *Dilexi Te* come strumento formativo sulla scelta preferenziale dei poveri.
- Recuperare il documento del 2005 sulla Caritas parrocchiale e i materiali disponibili sul sito di Caritas italiana.

10. Organizzazione e accompagnamento

- Servizi dei preti nelle Unità pastorali da pensare in modo complementare.
- Valutazione dell'uso delle strutture ecclesiali in funzione della carità:
 - a livello di UP;
 - a livello vicariale.
- Centralità della direzione e dell'accompagnamento spirituale delle persone: senza questo, la carità perde profondità evangelica.